

Ma i diritti dei bimbi sono già tutelati

di
Susanna Anvar

Difficile comprendere le reali ragioni della proposta del neo ministro all'Integrazione di riformare la normativa sulla cittadinanza. La cittadinanza non deve essere lo strumento per agevolare l'integrazione ma, al contrario, il provvedimento finale di un reale processo di inserimento di un soggetto nella realtà sociale in cui vive. Un percorso che comporta la conoscenza della lingua, della cultura e storia della comunità alla quale si chiede e si sceglie di appartenere. Il primo atto del ministro avrebbe dovuto essere semmai verificare l'effettività di questo percorso (non a caso il suo ministero si chiama così), stigmatizzando tutti quei fatti di cronaca che dimostrano una mancata integrazione, e richiamare ai doveri chi vive e chiede di entrare nella nostra comunità. Da tempo, ciclicamente, si apre il dibattito sulle modalità di concessione della cittadinanza ai cittadini stranieri presenti o nati sul nostro territorio, come se fosse questione di estrema urgenza nonché priorità. Ma è davvero così? Ciò che interessa, al di là di sterili campagne ideologiche, è comprendere quali siano le ragioni o i benefici che

deriverebbero da una nuova legge per concedere automaticamente la cittadinanza ai bambini stranieri nati in Italia e a quali ipotetiche discriminazioni gli stessi siano oggi esposti in virtù dell'attuale legislazione.

Principio cardine del nostro ordinamento in materia di acquisizione della cittadinanza è lo *ius sanguinis*, al quale si contrappone lo *ius soli*. Nella scelta tra i due criteri non si può prescindere da valutazioni sia di carattere giuridico che storico-sociale. Per il primo profilo, occorre rilevare che la Costituzione italiana pone nell'istituto della cittadinanza uno dei suoi cardini fondamentali, investendolo di un forte valore simbolico e rappresentandolo in stretto legame con il diritto di voto, il più importante diritto politico del nostro ordinamento. La considerazione più ovvia è che il riconoscimento di tale diritto a un bambino non comporta alcuna utilità, non potendo votare fino ai 18 anni.

Inoltre occorre ragionare sull'opportunità storica e strategica di applicare un principio piuttosto che un altro. In generale tutti i Paesi europei hanno adottato lo *ius sanguinis*, a parte dalla Francia, mentre lo *ius soli* è proprio di quei Paesi, come gli Stati Uniti d'America, che hanno avuto necessità di attrarre immigrazione per popolare un vasto territorio e coprire enormi esigenze di forza lavoro. Tutte esigenze che noi attualmente non abbiamo: al contrario, manca il lavoro e siamo sovrappopolati.

Ma anche sotto questo profilo, che vantaggio avrebbero i bambini stranieri nati in Italia dalla nuova legge? Nessuno. Secondo l'attuale normativa, i minori stranieri presenti e/o nati in Italia hanno uguale accesso all'istruzione e a tutti i servizi sociosanitari, al pari dei bambini italiani. Dunque non risultano né l'urgenza né la necessità di modificare l'attuale normativa. L'adozione dello *ius soli* incoraggerà soltanto una massiccia immigrazione nel nostro Paese, con un aumento di tutti i relativi costi sociali. Un lusso che in questo momento l'Italia non può certo permettersi.

www.ecostampa.it

